

La DaD quale fattore di innovazione

Pierfranco Ravotto

Sommario

Quando la pandemia da Covid19 ha costretto a chiudere le scuole e a ricorrere alla "didattica a distanza", il digitale ha costituito, per molte scuole e per molti docenti, una sorta di salvagente. Fare didattica a distanza ha voluto dire, per loro usare il digitale, principalmente le videoconferenze, per tentare di continuare a fare, con altri mezzi, quanto facevano prima. I limiti della DaD così concepita hanno fatto emergere i limiti della tradizionale impostazione didattica. Numerose scuole e docenti avevano, invece, già una lunga esperienza di didattica innovativa grazie all'uso del digitale e hanno saputo, anche durante il lockdown, proporre attività coinvolgenti e stimolanti ai loro studenti. L'articolo affronta questi temi e offre qualche considerazione sull'impatto dell'esperienza DaD sul futuro della scuola.

Abstract

When the Covid19 pandemic forced schools to close and to resort to "distance learning", digital technology represented a sort of lifesaver for many schools and teachers. Teaching at a distance meant, for them, to use digital, mainly videoconferences, to try to continue to do, with other means, what they had been doing so far. The limits of distance learning, thus conceived, have highlighted the limits of the traditional didactic approach. Several schools and teachers, on the other hand, already had a long experience of innovative teaching thanks to the use of digital and were able, even during the lockdown, to offer engaging and stimulating activities to their students. The article deals with this theme and offers some considerations on the impact of such experiences on school for future.

Keywords: Distance learning, eLearning, SAMR, Digital school

La chiusura delle scuole a causa del Covid 19 è stata, un anno fa, improvvisa e traumatica. Ma, a scuole chiuse, la didattica è stata rapidamente riattivata ed è proseguita in una forma nuova, la DaD o Didattica a Distanza.

Dirigenti scolastici e insegnanti si sono dati un gran da fare, prima di tutto per mantenere un rapporto con i propri studenti e poi per continuare le attività di insegnamento e apprendimento. Il digitale e la rete hanno rappresentato un salvagente.

Insegnanti che non avevano mai nemmeno pensato di usare il digitale per l'insegnamento hanno attivato gruppi su Whatsapp, sono ricorsi agli strumenti offerti dal registro elettronico e, soprattutto, alle videochiamate: ancora Whatsapp o Skype o Zoom o Meet. Intenso è stato il lavoro di DS, animatori digitali e colleghi più esperti per predisporre ambienti quali Google Classroom/Meet, Teams, Moodle in cui interagire in sincrono e in asincrono e per fornire agli studenti che non ne erano in possesso - specialmente nella scuola primaria - tablet e computer per connettersi.

Grande è stato anche l'impegno per organizzare la riapertura a settembre garantendo il distanziamento: ristrutturazione degli spazi, riorganizzazione degli orari, norme di entrate e uscite e di spostamenti interni, modalità didattiche che prevedevano alcuni studenti in aula e altri connessi in rete. Ma anche nel 2020/21 per lunghi periodi le scuole sono state chiuse e le attività sono proseguite a distanza.

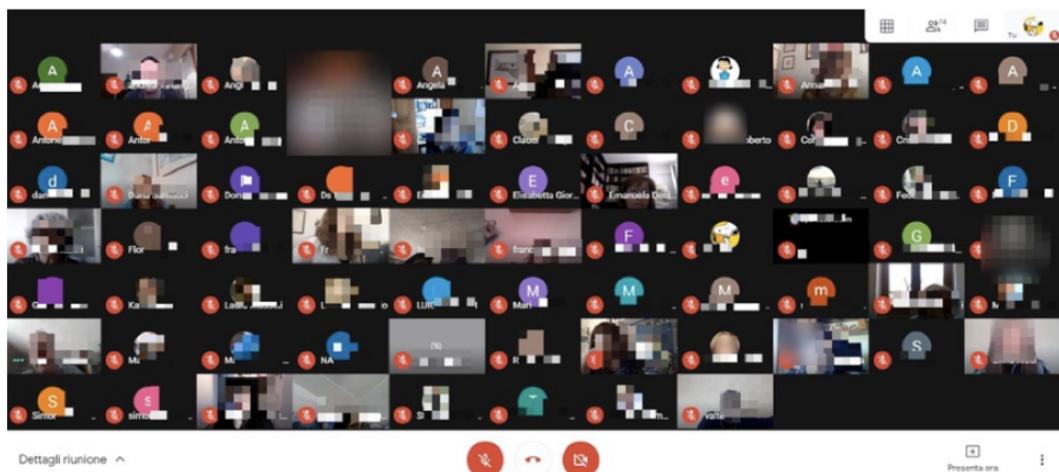


Fig. 1
Una lezione in videoconferenza

1. Il digitale come salvagente per continuare a fare quanto si faceva in presenza

Didattica a distanza, per i più - e soprattutto alle superiori - ha voluto dire far lezione in videoconferenza e assegnare compiti da consegnare per mail o in ambienti cloud.

In situazione di emergenza il digitale è stato usato per **continuare a fare, con altri mezzi, quello che si faceva in aula**: lezioni prevalentemente trasmissive, assegnazione di compiti, interrogazioni e altre forme di verifica.

Da un punto di vista tecnico, il problema era spesso la connessione; dal punto di vista didattico era il “controllo” degli studenti. Frequenti la richiesta agli studenti: “tenete accesa la telecamera così vi vedo”; richiesta spesso in contrasto con la necessità di non occupare troppa banda e con quella di rispettare la privacy familiare, spesso lo studente connesso non è da solo, tranquillo nella sua cameretta.

Diffuso anche il timore che durante interrogazioni e le verifiche lo studente consulti i libri o Google o chatti con i compagni. Su FB gira, mentre scrivo, l’immagine della studentessa cui l’insegnante ha imposto una benda sugli occhi per l’interrogazione. Molti insegnanti hanno indicato come punto debole della DaD soprattutto la valutazione.



Fig. 2
Una bambina in DaD, mentre la sorellina dipinge

La convinzione era, da subito, che la DaD potesse solo parzialmente sostituire la presenza. La difficoltà di seguire, a distanza, modelli abituali in presenza, ha portato però a ragionare non solo sui limiti della DaD ma anche su quelli dei tradizionali modelli della didattica in presenza. Non è possibile, in videoconferenza, erogare 4, 5 o addirittura 6 ore al giorno di lezioni “trasmissive”, basate prevalentemente sull’insegnante che spiega. Occorre proporre agli studenti delle attività, bisogna coinvolgerli sistematicamente. Ma questo è pur vero anche in presenza.

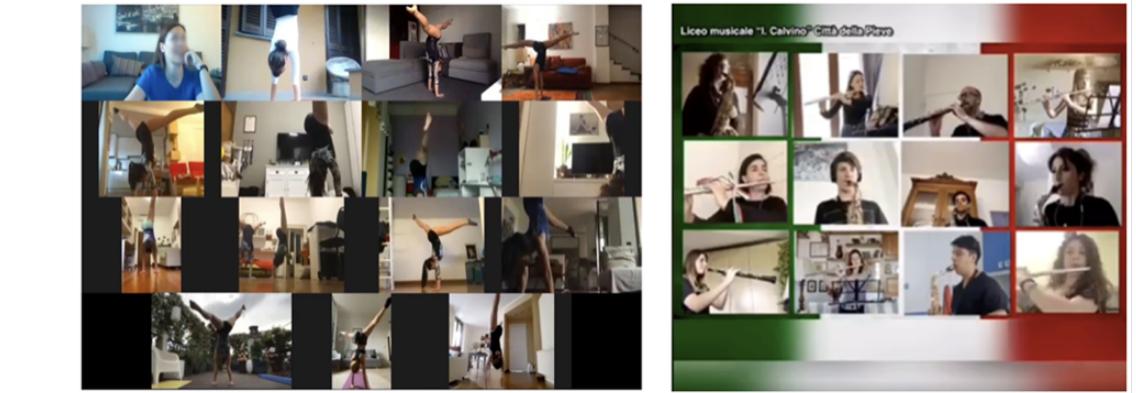


Fig. 3
Una lezione di educazione fisica e una di musica durante il lockdown

Non si può fare in videoconferenza un'interrogazione nozionistica. Dando per scontato che gli studenti le informazioni le trovino su Google, occorre farli ragionare sulle informazioni. Ma in presenza, perché non fare lo stesso?

E' sorto in molti un ragionevole sospetto: che **la didattica in tutte le sue fasi vada comunque ripensata anche per il ritorno in presenza**.

Con tutti i limiti che la DaD ha mostrato è sicuramente da rilevare l'abnegazione con cui tanti insegnanti, impreparati all'uso didattico del digitale, hanno affrontato la situazione inventandosi soluzioni per far partecipare attivamente gli studenti.

2. Il digitale quale fattore di innovazione

Ma non tutti erano impreparati. Ci sono docenti ed intere scuole che il primo giorno di chiusura erano già in rete con gli studenti. Perché c'erano già il giorno prima, perché integravano abitualmente l'attività in rete con attività online.

Avevano già ambienti di eLearning quali Google Classroom o Moodle con videolezioni, esercizi, test, forum di discussione e studenti abituati a frequentare tali ambienti per studiare e svolgere attività e a interagirvi con i docenti e con i compagni. E questo in ogni ordine di scuola: dalle primarie alle superiori.

E' dagli anni '90 del secolo scorso che si sperimenta l'uso del digitale e della rete a supporto della didattica. Un forte contributo lo ha dato, dal 2015, il PNSD, Piano Nazionale Scuola Digitale, "pensato per guidare le scuole in un percorso di innovazione e digitalizzazione, come previsto nella riforma della Scuola". E con il PNSD gli Animatori digitali e i loro Team.

Un interessante laboratorio di DaD è stato, da molti anni, "Scuola in ospedale".

Sono tanti i docenti italiani che, da decenni, lavorano non solo sull'uso del digitale nella didattica ma sul suo uso per innovare la didattica. Perché il digitale - e con questo intendo l'insieme di dispositivi, di software, di webapp e ambienti web - fornisce una pluralità di strumenti per:

- cercare, valutare, organizzare e condividere informazioni,
- creare, condividere, duplicare e modificare contenuti,
- collaborare e interagire sia in presenza che a distanza, sia in sincrono che in asincrono,
- organizzare ambienti condivisi di studio e di lavoro collaborativo.

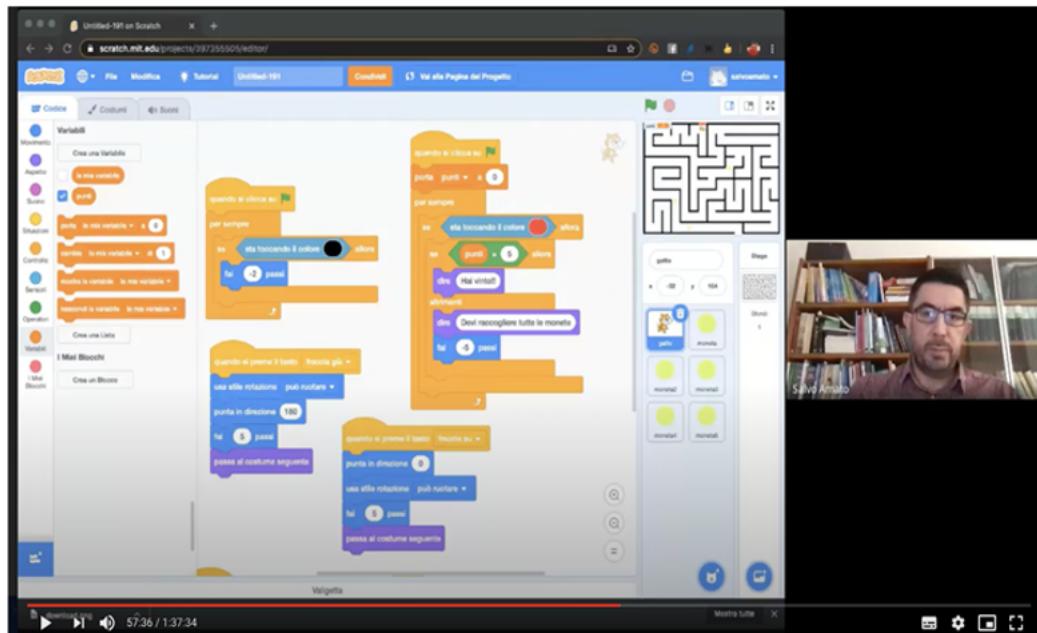


Fig. 4
Attività di coding con Scratch, in videoconferenza con gli alunni di una primaria

Sono questi i docenti che hanno aiutato i colleghi ad avviare la DaD e sono queste le scuole che hanno svolto un importante ruolo di supporto alle altre scuole del proprio territorio.

Durante il lockdown c'è stata una rilevante attività di formazione, in parte formale e in parte informale, degli insegnanti all'uso delle tecnologie digitali. Formazione tecnologica, ma non solo. Le domande non erano solo: come faccio a creare una classe in Classroom? come faccio a invitare gli studenti in Zoom? come faccio a impostare un quiz con Google Form? Erano anche domande pedagogiche: come faccio a mantenere alta l'attenzione degli studenti? che tipo di attività interattive posso proporre?

C'era chi - grazie a una lunga esperienza di ricerca e innovazione - aveva risposte da offrire.

Sono i docenti, e i dirigenti che da 11 anni contribuiscono a Bricks, la rivista online dedicata all'innovazione didattica grazie all'uso del digitale; rivista co-edita da AICA e Sle-L (la Società Italiana e-Learning). Bricks, "mattoncini",

perché è il luogo in cui i docenti raccontano e condividono il proprio "mattoncino" di concreta esperienza didattica innovativa.

Abbiamo dedicato alla DaD quattro numeri in cui DS e docenti ci hanno raccontato le loro esperienze di DaD, o meglio - come ha giustamente suggerito il Ministero - di passaggio dalla DaD alla DDI, Didattica Digitale Integrata:

- Giugno 2020 – [Didattica aperta al tempo delle scuole chiuse](#)
- Luglio 2020 – [Gioco, arte, musica e sport a scuole chiuse: iniziative e progetti tra digitale e sudore](#)
- Settembre 2020 – L'esperienza della DaD contributo alla ripartenza
- Marzo 2021 – [La valutazione con il digitale e nella DaD](#)



Fig. 5

Quattro numeri di Bricks dedicati all'esperienza della didattica durante la pandemia.

Ci hanno raccontato come le loro scuole si sono attrezzate per fornire a docenti e studenti le condizioni per la didattica durante la pandemia, la pluralità di strumenti e ambienti utilizzati ma, soprattutto, le iniziative prese per proporre una didattica attiva e coinvolgente.

L'impressione che se ne ricava è quella di essere in presenza di un cambio di passo a livello di idee e comportamenti. Del resto è risaputo che sono le crisi a generare i cambiamenti.

Estraggo, qualche citazione, un po' a caso tra i tanti articoli:

- **Alfonso D'Ambrosio**, DS a Vo', uno dei primi paesi a diventare zona rossa: *"Una accelerazione enorme verso il processo di digitalizzazione. Punto di non ritorno verso una scuola nuova che ha voglia di sperimentare, di una autonomia reale"*.
- **Alessandra Rucci**, DS nelle Marche: *"E' quanto mai necessario dare spazio ad una riflessione che aiuti a comprendere gli usi più efficaci del digitale nella didattica e a far emergere il valore aggiunto che può davvero fare da volano ad una scuola nuova. E' importante chiarire e spiegare anche che la Didattica a Distanza non è la lezione frontale in videoconferenza; può essere molto altro e molto di più"*.
- **Valeria Puletti**, insegnante di Musica in Umbria: *"Ho avuto la sensazione che il coronavirus non ci avesse solo derubato dei nostri progetti, ma che*

abbia anche creato delle occasioni per spingerci verso territori inesplorati e sviluppare nuove competenze”.

- **Maria Paola Cirelli**, insegnante in una Primaria di Ferrara: “*La DaD ha rappresentato un'incredibile, per quanto faticosissima, occasione di formazione, scoperta e rinnovamento*”.
- **Paola Maggioni**, insegnante di sostegno: “*La Didattica a Distanza si è rivelata anche uno strumento attraverso cui è stato possibile applicare una didattica inclusiva*”.
- **Salvo Amato**, raccontando di un PON sul coding per alunni della Primaria: “*La DaD che in un primo momento mostrava i suoi limiti nell'erogazione dell'attività formativa, si è rivelata un collante importante perché consentendo di annullare le distanze ha anche fatto sì che anche gli alunni più restii alla partecipazione venissero stimolati. Questi ultimi hanno dato un contributo determinante, essendo chiamati in causa direttamente*”.

3. **Prospettive**

Da questo periodo terribile la scuola italiana sembra uscire con alcune forti convinzioni:

- la necessità che le scuole siano adeguatamente attrezzate in termini di dispositivi, di connessione e di infrastrutture tecnologiche,
- l'importanza di una buona competenza digitale di base da parte sia dei docenti che degli studenti, competenza che si sviluppa quanto più il digitale diviene l'ambiente naturale in cui si svolgono insegnamento e apprendimento, l'impegno a trasformare la didattica utilizzando il digitale quale volano di cambiamento.

Ruben e Puentedura hanno classificato nel modello SAMR le diverse modalità di introduzione di una nuova tecnologia. Il PNSD, nei suoi obiettivi, puntava alla Ridefinizione: la digitalizzazione come leva per la trasformazione della scuola e delle pratiche di insegnamento. Per decenni i “pionieri” hanno oscillato tra Aumento e Modifica: l'uso del digitale nella didattica per piccoli o sostanziali miglioramenti. La DaD ha improvvisamente chiamato tutti i docenti ad usare il digitale come Sostituzione: per cercare di continuare a fare, in condizioni di lockdown, quello che si faceva in condizioni normali.

Proprio questo uso Sostitutivo di massa apre la prospettiva di un salto di qualità verso la Ridefinizione grazie alla concomitanza di una pluralità di fattori:

1. I dirigenti scolastici hanno avuto come priorità l'attrezzare le scuole e formare i docenti per la DaD.
2. I docenti hanno imparato ad usare una pluralità di strumenti ed ambienti acquisendo una competenza digitale che prima non avevano.
3. Gli “esperti” del digitale sono diventati punto di riferimento per i colleghi.
4. La DaD, mettendo a nudo limiti della didattica tradizionale, ha spinto a sperimentare nuovi modelli.

5. La DaD ha reso pubbliche (studenti in DaD e genitori in smart working fianco a fianco in casa) le pratiche didattiche con i loro punti di forza e di debolezza
6. La lunga discussione sulla chiusura e riapertura delle scuole ne ha riportato in evidenza la centralità.
7. Gli studenti stessi, isolati in casa, hanno maturato voglia di scuola.

Si tornerà in presenza, non più obbligati a cercare per forza nel digitale un sostituto ma con una maggior comprensione delle sue potenzialità e con le scuole e gli individui (studenti e docenti) più preparati sia in termini di dispositivi e connessioni che di competenze.

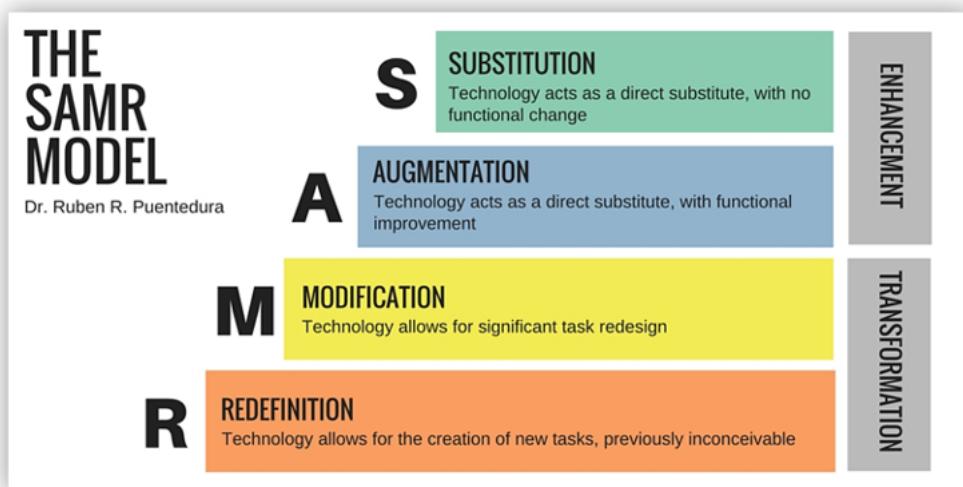


Fig. 6
Il modello SAMR (immagine da WikimediaCommons - By-SA).

Si tornerà in presenza con una maggiore disponibilità e attenzione sociale, alla scuola e al cambiamento.

Sono condizioni che mancavano quando è stato lanciato il PNSD, e che oggi invece sono presenti.

Nota: le figure 1, 2, 3 e 4 provengono da Bricks (numeri 2, 3 e 4 del 2020)

Biografia



Pierfranco Ravotto, laureato in Ingegneria Elettronica al Politecnico di Milano, fino al 2007 ha insegnato in Istituti Tecnici Elettrotecnica, Elettronica, Sistemi automatici, TIC.

Si è occupato di corsi post-diploma, alternanza scuola-lavoro, e-Learning, aggiornamento docenti. Ha coordinato progetti europei relativi all'Open Distance Learning, all'eLearning e alla produzione di Open Educational Resources. Dal 2008 al 2010 è stato project manager del progetto europeo Ensemble per l'Università di Firenze.

Dal 2008, per AICA, partecipa a progetti europei sui temi delle competenze digitali e informatiche e ad attività di formazione dei docenti sull'utilizzo del digitale a supporto dell'innovazione didattica (AICA Digital Academy). È direttore della rivista Bricks, membro del direttivo della sezione internazionale di AICA e del direttivo della Sle-L.